

GOVERNO nel caos

Altro che rimpasto. L'accordo dei partiti di maggioranza è ormai un nodo gordiano tra varo della Finanziaria, nomina del sostituto di Buttiglione, elezioni Usa



Berlusconi va in Russia, e prende tempo. Tornerà domani, ma ancora non ha convocato il vertice Cdl. Deciderà, come al solito, tutto da solo. Per Fini la Farnesina è più lontana

Berlusconi prende tempo, il governo fibrilla

Tra il fantasma della scissione Udc e l'ombra di Tremonti, la maggioranza non trova accordo

ROMA Niente da fare: il surrogato di vertice con Domenico Siniscalco non ha spianato la strada al compromesso sul taglio alle tasse. E Silvio Berlusconi è partito per Mosca senza essere riuscito a districare la matassa del rimpasto ministeriale e programmatico. Che, anzi, risulta vieppiù aggrovigliata dalle infinite manovre di scissione tra i fratelli-coltelli dell'Udc. E, comunque, la puntuale vendetta di Rocco Buttiglione, un'incognita in più per il premier messori in viaggio senza formalizzare l'annuncio vertice risolutivo di tutti i contrasti e le tensioni cumulate all'indomani della scoppia subita nei 7 collegi delle elezioni suppletive. Difficile immaginare che Gianni Letta riesca a recuperare in extremis il bandolo e rimediare alla convocazione dei partner nel poco tempo a disposizione tra il rientro del premier a Roma e la ripartenza per il Consiglio europeo di Bruxelles. Parola del leghista Roberto Calderoli: «Se ci lasciano un paio di giorni, tanto di guadagnato». Può però perdersi Gianfranco Fini, che già ha visto il bastone della candidatura leghista di Giulio Tremonti al posto perduto da Buttiglione rotolargli tra i piedi in movimento verso la Farnesina. Sembrava fatta, nel blitz di venerdì sotto gli auspici di Pier Ferdinando Casini, quando la minaccia di An di uscire dal governo era stata placata da una musica trascinante al vorticoso valzer di poltrone: Franco Frattini in quella di Commissario a Bruxelles in modo da liberare quella della Farnesina per il leader di An e consentirgli di primeggiare sul nuovo arrivo del pur riluttante Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio.

Invece, il decisionista Berlusconi ha mostrato di spaventarsi pure dalle grida di protesta dei leghisti, formalmente per l'estromissione dalla cena della riconciliazione, in realtà per l'offesa subita dal cedimento a chi già aveva ottenuto la testa del superministro dell'Economia. Tant'è che subito è montata la richiesta di risarcimento per Tremonti: «Non può essere lasciato in mezzo a una strada». Come se non bastasse, di traverso si è messo pure il Nuovo Psi, con la candidatura della radicale Emma Bonino a Bruxelles, brutalmente motivata con l'esigenza di lasciare Frattini alla Farnesina per «evitare sobbalzi nella guida della politica estera» come quella che, in tutta evidenza, potrebbero essere provocati dal passaggio del testimone al leader di



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

Ue, De Michelis chiede un vertice della Cdl per la candidatura di Emma Bonino

ROMA Indicare Emma Bonino quale commissario europeo, lasciare al suo posto di ministro degli Esteri Franco Frattini, trovare «altri modi» per soddisfare le legittime preoccupazioni di An e Udc. Gianni De Michelis chiede un vertice della Cdl per valutare la

proposta che formula, a nome dei laici e socialisti della maggioranza, per trovare uno sbocco all'impasse nel governo. «E bene - afferma il leader del Nuovo Psi - incalzando Berlusconi - che ci si muova con l'adesione convinta di tutti coloro che si riterrà opportuno».

la squadra di Barroso

LETTONIA-ITALIA, 1 A 0

Sergio Sergi

Lettonia 1 Italia 0. All'avvio del nuovo campionato europeo, la minuscola squadra baltica ha messo in (R)iga i più blasonati azzurri. Caduta in disgrazia anche la bionda pedina Ingrida Udre per motivi di look (andava in trasferta con lo stilista facendo professione di «sano euro-scetticismo»), l'allenatore José Barroso l'ha prontamente sostituita con Andris Piebalgs, un diplomatico fluidificante che da dieci anni calpesta il verde di Bruxelles da ambasciatore presso la Ue. Dalla panchina a titolare.

L'Italia, al contrario, s'è fatta espellere la punta Buttiglione per gioco maschio, un «peccato» davvero imperdonabile. E sta ancora lì sotto botta. Ma ha continuato a giocare in inferiorità numerica senza rimpiazzare l'attaccante filosofo. Risultato: la Lettonia è stata lesta e si presenta alla due giorni di Bruxelles (Consiglio europeo) con i documenti in regola. L'Italia, Paese di lunga esperienza noto per uomini (P)rodi e alti (M)onti, resta azzoppata nonostante la firma del contratto di Roma. E indubbiamente il tecnico portoghese abbia numerosi problemi da risolvere prima di essere in condizione di rappresentare la sua équipe. Risultati «positivi» al controllo del Parlamento europeo numerosi aspiranti giocatori comunitari, Barroso deve correre ai ripari. I governi della Lega Ue gli fanno fretta ma lui vuole studiare per bene la strategia prima di affrontare, per il mach di ritorno (o dentro o per sempre a casa, a Lisbona), la compagine di Strasburgo. L'imperativo, sotto la spinta dei tifosi con le bandiere Pse e Ppe, è di rimaneggiare la squadra. Ma come?

Il Buttiglione è stato radiato per sempre ma non si sa quando e da chi sarà sostituito. A Roma è in corso una clamorosa zuffa tra gli sponsor e uno dei capi è riparato addirittura in Russia. L'olandese di sfondamento, Neelie Kroes, che non temeva «Concorrenza», è invece contestata ma non ne vuole sapere di essere reimpatriata col primo volo Lockheed. La danese Mariann Boel, sorpresa a giocare in più campi (agricoli), rischia il cartellino rosso insieme all'ungherese Laszlo Kovacs, che ha dimostrato scarsa «Energia» al test. Di questo passo, con i tempi che s'allungano, Barroso rischia l'autogol. E anche il Panettone di Natale.

An. E pensare che Fini contava di ricevere dal premier la lieta novella proprio da Mosca, dove lo aveva da poco preceduto, sicuro di poter contare su Wladimir Putin per lo sdoganamento che più gli sta a cuore. Nessun uomo politico italiano più di Fini ha parteggiato per George W. Bush, consapevole che solo una radicalizzazione dell'equilibrio internazionale attuale potrebbe esorcizzare la profezia di Francesco

Cossiga sulle «conseguenze semplicemente disastrose» dell'arrivo di un post fascista alla Farnesina. Anche per questo l'erede di Giorgio Almirante ha sperato che il premier tagliasse il nodo gordiano prima che un eventuale diverso esito, a favore cioè del democratico J.F. Kerry, potesse proiettare un'altra pesante ombra sulla sua marcia di avvicinamento alla Farnesina.

Né meno ostica è la posizione di Follini, contro il quale si scaglia l'incitamento alla «scissione» di Gianfranco Rotondi, con l'«invito» a Buttiglione a «prendere atto che l'Udc è abortita» e a mettersi alla testa di un ribaltone della precedente operazione dell'Udr per «portare un pezzo dell'opposizione (i Gerardo Bianco e Clemente Mastella, ma anche lo stesso Francesco Rutelli) verso il governo». Per la precisione, «con Berlusconi per il Partito popolare europeo». Guarda caso, è esattamente l'operazione inseguita dal premier e, fin qui, vanificata da Follini. Ma il segretario dell'Udc potrebbe ancora resistere una volta costretto in un angolo di palazzo Chigi?

Il sospetto che più dell'indeterminatezza sia lo zampino del premier a cercare di danneggiare Fini e Follini si è accuita quando i due hanno sentito Siniscalco accampare difficoltà nel far quadrare i conti della soluzione escogitata per il taglio alle tasse, con le tre aliquote pretese dal premier, per giocare ai prossimi elezioni regionali la «parola data», più un «contributo di solidarietà» del 3% aggiuntivo all'aliquota del 39% oltre i centomila euro, per consentire anche ad An e all'Udc (e pure alla Lega) di non presentarsi con le mani alzate di fronte ai ceti medio-bassi delle proprie aree elettorali. Tant'è che sia Fini che Follini hanno colto al volo l'occasione per avvertire che non sarà siglata alcun accordo sul rimpasto senza, contestualmente, l'intesa sulle politiche economiche e sociali. Come si dice? Campa cavallo...

p.c.

Nedo Canetti

ROMA Il senato ha approvato il maxi-emendamento del governo, compresi i test psicoattitudinali per magistrati. Un pessimo segno - è la reazione del presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati - perché elude tutti i nodi di fondo e lascia immutato il testo che i giudici hanno già duramente criticato: «Con la tecnica dei maxi-emendamenti blindati - dice Bruti Liberati - si rifiuta ogni confronto con le ragioni del dissenso». D'accordo il segretario dell'Unicost, Fabio Roia, che chiede una rapida convocazione del «parlamentino» dell'Anm per stabilire la data del nuovo sciopero dei magistrati: «Se il maxi-emendamento non è stato modificato, significa che nessuna delle osservazioni fatte dai costituzionalisti, dall'Anm e dalla cultura giuridica è stata recepita. Restano fermi quindi i rilievi sulla

Senato, sì al test per i giudici. L'Anm: brutto segno

Via libera al maxi-emendamento della maggioranza. Castelli: i magistrati non minaccino il Parlamento

incostituzionalità e l'irrazionalità della riforma. Lo sciopero è l'unica risposta forte che possiamo dare». Oggi si riunirà la giunta dell'Anm.

Sprezzante la risposta del ministro Castelli: «Vorrei sottolineare ai senatori della maggioranza che sono presenti oggi compatti che non si sta perdendo tempo, ma si sta dando un segnale forte per riaffermare le prerogative del Parlamento». I giudici non minacciano lo sciopero, anche perché «Sono state recepite moltissime richieste dei magistrati». E ha invitato i senatori a dare «un segnale molto forte a questo

tipo di atteggiamento e restare in aula per difendere la riforma». Conclude il ministro: «Il mio interesse è che la legge vada in aula alla Camera prima di Natale. Verificherei col presidente Casini qual è il termine ultimo perché il testo venga approvato prima di Natale. La partita vera si gioca sul tempo. Cercheremo di non strozzare il dibattito, ma l'opposizione deve capire che entro una certa data la legge dev'essere approvata». Entro e non oltre il 2004.

Gli viene in soccorso Luigi Bobbio, capogruppo An in commissione

giustizia: «Mi sembra che l'Anm, nelle persone di alcuni suoi qualificati esponenti, stia realmente perdendo la testa. I proclami che sono stati lanciati dopo l'approvazione dell'emendamento del governo tendono con ogni evidenza ad uno sciopero illegittimo perché contro il Parlamento». E contro il parlamento, è contro il parlamento, ripetono i sebbatori della maggioranza.

Scottata dalle defezioni dei suoi la scorsa settimana, la maggioranza non ha insistito né sul contingimento dei tempi, né sulla fiducia. In un primo tempo, ministro della

Giustizia in testa, aveva proclamato che la delega sarebbe stata approvata entro ottobre, poi, vista la latitanza dei senatori di casa, ora si acccontenterebbe dell'11 dello stesso mese. Non è detto però che anche questo più dilazionato obiettivo possa essere tranquillamente raggiunto. Intanto, c'è stata una conferenza dei capigruppo che, confermando, appunto, che l'esame del provvedimento continua senza strozzature di tempi, non ha stabilito alcuna data per il voto finale. Lo hanno ricordato, al momento della ripresa del dibattito, in aula, i senatori del centrosini-

stra. Nel corso del dibattito il ds Calvi ha ricordato che l'opposizione ha presentato emendamenti di merito E avendo le idee ben chiare, a differenza del governo che, su uno dei punti più discussi del ddl, quello sui test psico-attitudinali per i magistrati, ha cambiato cinque volte, nello spazio di poche ore, un testo approvato alla Camera con la fiducia, «segno indubbio di incertezza e confusione». Ultima modifica, proprio in corso di seduta, stabilisce che il colloquio di idoneità psicoattitudinale si svolga comunque, non dopo la

prova orale, come stabilito in precedenza, ma contestualmente.

Sul maxi-emendamento, alla fine approvato (146 voti favorevoli, 58 contrari e 6 astenuti) si è incentrato, ieri, larga parte del dibattito della giornata. E' stato, allora facile, per il centrosinistra dimostrare che il dialogo tanto invocato da Schifani è, nei fatti, negato dalla maggioranza che, non solo ha mantenuto un silenzio assoluto sulle proposte dell'opposizione, ma ha anche impedito che si votasse il maxi-emendamento per parti separate (come proposto da Elvio Fassone ds), sistema che avrebbe permesso all'Ulivo di esprimere voto favorevole su qualche comma. Negazione del dialogo confermata dal rifiuto di accogliere un emendamento del centrosinistra sulla separazione delle funzioni tra pm e giudici che, per Massimo Brutti, era «estremo» tentativo di «malloppo» per un confronto meno aspro.

Già accertato dal Garante per le Tlc lo sfioramento dei tetti pubblicitari. Il deputato ds: i proventi delle sanzioni siano destinati in Finanziaria all'editoria e alle emittenti locali

Giulietti: l'Authority decida subito sulle multe a Rai e Mediaset

ROMA L'Authority per le Comunicazioni «decida al più presto le sanzioni contro Rai e Mediaset per l'aggiramento dei tetti pubblicitari». Al più presto, secondo il deputato ds Giuseppe Giulietti, significa «prima della fine delle votazioni sulla Finanziaria, in modo che i proventi vengano usati dallo Stato a favore del fondo per l'editoria e per l'emittenza locale». L'Authority per le Tlc, infatti, ha già accertato lo sfioramento delle posizioni dominanti sul mercato da parte di Rai, Rti-Mediaset e Publitalia, sia nei periodi 1988-2000 che 2001-2003. In quest'ultimo periodo la Rai ha «mangiato» una fetta di mercato per il 39,5 per cento (compreso il canone), Mediaset il 34,3%, e la sua concessionaria, Publitalia '80, ha assorbito la quota del 62,7% delle risorse pubblicitarie. Il 15 settembre scorso l'Authority presieduta da Enzo Cheli (in scadenza) ha avviato una procedura per decidere se comminare delle eventuali sanzioni a Rai e Mediaset, dandosi un tempo limite di 120 giorni. Ora l'Authority vuole avviare un nuovo percorso istruttorio sull'eventuale sfioramento dei limiti antitrust secondo la Legge Gasparri, che permette ad ogni soggetto di detenere il 20% delle risorse (ma il Garante non ha ancora quantificato il valore totale del Sic, il

sistema integrato delle comunicazioni, quel «paniere» così ampio che allarga tanto la torta da facilitare l'espansione di Mediaset).

Ciò che teme il diessino Giulietti è che si raddoppino i tempi prima che il Garante decida una multa per Rai e Mediaset: «Mi auguro che l'Authority prenda una decisione e non trasferisca a quella successiva, che prenderà il suo posto, la questione relativa all'aggiramento delle norme e all'alterazione del mercato che ha pesantemente danneggiato le imprese editoriali italiane», avverte Giulietti. «Nonostante il serio e rigoroso lavoro del commissario Monaci (relatore della delibera di settembre, ndr.) il rischio di un ulteriore rinvio c'è», afferma il deputato. «Per questo bisogna far presto: il governo della televisione, che ha varato la Gasparri e ha finanziato l'acquisto dei decoder per il digitale terrestre, continua infatti a dire che non ci sono soldi sufficienti né per aumentare il fondo per l'emittenza locale e neanche per garantire il bonus sull'acquisto della carta per l'editoria italiana per il prossimo triennio. E questo è intollerabile». «L'Authority», conclude, ha il dovere morale di decidere subito, affinché i proventi delle sanzioni siano usati dallo Stato a favore del fondo per l'editoria e per l'emittenza locale».

francobolli

L'ETÀ DI LULÙ

È una storiella antica, quella delle soubrettes protette da uomini con potere (variabile) ascese nella colonnina del minitaglio televisivo. Ragazze cresciute in casa a Viale Mazzini come margherite clonate fra tinelli e divani delle ignare famiglie. C'era una volta, appena un vertice Rai fa, la D'Auria Francesca Baldassarova coccolata come una figlia prediletta a suon di trasmissioni. La differenza d'età c'era tutta, fra papà e figliola. Sembrerebbe una discendente più precoce, invece, Lulù, la bionda colpita da cicche di sole Luana Bisconti. In Casa Rai si vociferava che sarebbe stata affiliata (usiamo la metafora de Il Riformista) da un ministro del governo Berlusconi. Un uomo che non resiste di fronte alla telecamera, adora comparire in tivvù, cerca spazio per sfogare un'incontenibile logorrea. Ma per opportunità (ha le antenne...) lui, il ministro, da un po' di tempo ha risparmiato ai telespettatori la sua video-incombenza sulla tv pubblica. Con spirito paterno lascerebbe spazio alla figlia adottata a poca distanza (rimbrottato da Francesco Alberoni che invita i padri a «non dire sempre di sì alle richieste dei figli»), è la lettura del quotidiano di Polito). Così da una comparsata al «Chiambretti c'è» (o meglio c'era) Luana è passata ad «UnoMattina» inviata con «i Viaggi di Lulù»; come al Monopoli si ferma un giro sotto il torchio di Marzullo a parlar d'amore. Notte per notte, l'estate scorsa Lulù era al fianco di Mazzocchi nel dopo-Olimpiadi del «Buonanotte Atene». Troppo poco, per una figlia più che d'arte di Stato, Luana-Lulù Bisconti bisca con un programma tutto per sé: «Diglielo in faccia» in onda su RaiUno da sabato prossimo alle nove e mezza del mattino. Caffè e Biscotti per tutti.

n.l.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno